

12

**TORINO, GAM**

Fotografia italiana,  
sette «non oggettivi»

CESARE DE SETA

PAGINA 12 ■

■ 20 SETTEMBRE 2020 ■ ALIAS DOMENICA

alla gam  
di torino

# FOTOGRAFIA

**Grignani, Veronesi, Branzi, Cavalli, Monti, Migliori, De Antonis: la mostra *Forma/Informa*, a cura di Antonella Russo, esplora varie opzioni «non oggettive» nella fotografia italiana 1935-'58**

## Sette sperimentatori sulle frontiere dell'indeterminato

di **CESARE DE SETA**  
TORINO

**L**a mostra *Forma / Informa. La fase non oggettiva nella fotografia italiana 1935-1958*, alla Galleria di Arte Moderna di Torino fino all'8 novembre, è un progetto di Antonella Russo, storica della fotografia di riconosciuta rilevanza e autrice di numerosi testi su questi argomenti: ricordo solo la *Storia culturale della fotografia italiana* (Einaudi, 2011). Già il titolo della mostra è significativo per originalità del taglio proposto e per la cronologia adottata che scavalca la periodizzazione corrente al cui centro c'è il realismo e il neorealismo, con forti ricadute nel cinema a cavallo della guerra.

Gli autori prescelti sono sette e ciascuno espressione delle molte sfaccettature delle culture fotografiche in Italia. Milano, Bologna, Firenze, Roma e anche la piccola Senigallia sono gli incubatori di questa ricerca e segnano il passaggio dall'immagine formale - nel senso di studio di forme nuove, non figurative e non oggettive - a una definita già «informale» (ma del tutto diverso da quello pittorico) che abrade ogni figuratività e ogni rappresentazione tipica della pur grande tradizione Otto-Novecento della fotografia italiana: in mostra scompare del tutto il «reale». La Wunderkammer della GAM ha un

allestimento sobrio: lo spazio è segnato dal grigio delle pareti e dal chiaro di soffitto e pavimento. Sette sezioni con 35 foto. Al centro di questo corridoio le bacheche in cui si vedono libri e cataloghi rari.

A cominciare da Franco Grignani (1908-'99), la cui opera nasce anche dalla psicologia della forma, la Gestalt, che era stato Gillo Dorfles a introdurre in quegli anni. *La luce spennellata sul viso* (1954) nasce da un'armonia prestabilita, come un critico raffinato come Roscioni disse del *Pasticciaccio* di Gadda: in questa disarmonia prestabilita l'immagine cancella ogni figuratività, ogni rappresentazione del «reale». Nascono le dissonanze percettive, le vibrazioni visive e le tensioni, le rotazioni formali: una tassonomia originale esito di esperimenti personali. Come si vede esemplarmente nelle impressioni di una *Folla* (1954).

Luigi Veronesi (1908-'88) è una grande figura di sperimentatore in ogni senso. Era fratello minore di Giulia, critica d'arte di rango alla quale si devono i preziosi due volumi dedicati all'opera del grande Edoardo Persico (insostituibili, malgrado una ristampa da dimenticare edita da Arago). Non a caso Luigi Veronesi aveva esordito su «Casabella» come grafico chiamato da Persico e Giuseppe Pagano, la cui figura aleggia in questa mostra in molte foto. Mi par strano che la curatrice non lo ricordi. I *fotogrammi* di Veronesi partono dal '35 e giungono fino agli anni ottanta: magnifici i *Senza titolo* (1948).

Sulla linea di Pagano esemplare l'opera del fiorentino Piergiorgio Branzi (1928), in particolare quella testimoniata da *Fiorio d'Ischia* (1953) e dalla splendida serie inedita di *Montmartre* (1954). Veronesi ebbe la fortuna di conoscerlo ed era un uomo mite di acuta intelligenza. Conosceva alla perfezione la cerchia del Bauhaus - in primis László Moholy-Nagy - e la sua opera ne fu segnata nella grafica e nella fotografia. Sperimentò il fotogramma, ma di fatto lo reiventò. Nelle foto scelte si vede perfettamente come immagini astratte possono alludere, ma solo alludere, a forme concrete.

Giuseppe Cavalli (1904-'61) parte da Senigallia e muove dalle indagini sul luminismo per poi sperimentare il grafismo ottico. *La pallina* (1949), *Il nuoretto* (1950) ne sono felice testimonianza. Cavalli fu il maggiore teorico della fotografia del dopoguerra, quando redasse un programma del nuovo Bello fotografico: nel Manifesto del Gruppo «La Bussola» prese di mira la fotografia di «cronaca documentaria che abbia pretese di artisticità». Fu grande ritrattista legato a molti artisti romani e scrittori di vaglia. Cavalli fu sempre volto alla dissoluzione estrema della forma.

Paolo Monti (1908-'82) opera quando esplode l'informale, ma le sue forme partono dalle «scomposizioni» che hanno ancora una connotazione astratta di grande finezza. Con *Riflessi* (1949), *Superfici* (1950), *Roccia acqua* (1956 post-1962 ante)

il suo linguaggio si esprime al meglio. Diverrà poi grande fotografo di architettura a partire da Bologna.

Nella città felsinea lavora anche Nino Migliori (1926) la cui opera segna il limite estremo della forma: come si vede già nelle «ossidazioni» (1948). È amico di pittori tra cui Vedova, sperimenta un informe fotografico che si crea da sé, in maniera imprevedibile: la sua camera oscura è l'alambicco della sua creatività, servendosi della luce artificiale di una lampadina, di una fiamma o di quella naturale del sole. Così studia la scansione dei colori dal giallo al verde e la privilegiata tonalità dei grigi: rivive con lui una secolare tradizione che risale a Goethe. Artista colto dunque del tutto consapevole nell'usare la tastiera del suo molteplice talento.

Pasquale De Antonis (1908-2001), romano, esponeva nel 1951 una serie di sue

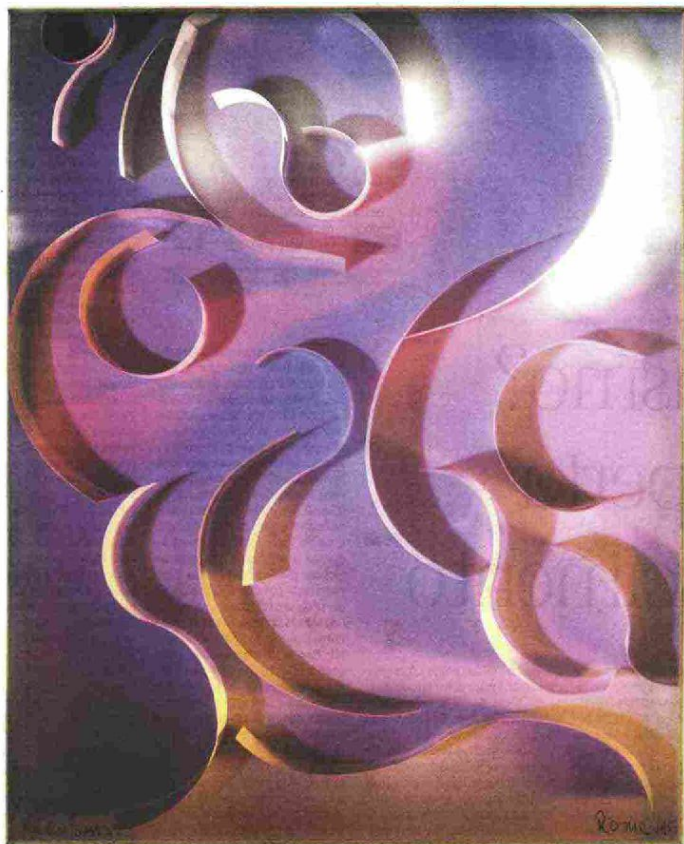
personali esperienze alla Galleria L'Obelisco di Roma, centro importante di aggregazione di artisti e non solo italiani. Forme che ignorano la prigione dello spazio a tre dimensioni, una ricerca parallela a quella di artisti delle nuove avanguardie del dopoguerra, con calibrato dosaggio di ottica fotografica e uno studio di incidenze e rifrazioni provenienti da fonti luminose multiple. Come si vede nelle «scie luminose», che travalicano il foglio dell'immagine.

Ho adottato la scansione dei medaglioni o meglio dei «ritratti» di ciascuno fotografo, ma qualificarli tali è del tutto improprio. La mostra *Forma / Informe* può essere definita, come dice Antonella Russo, «il viaggio al termine della forma» della fotografia italiana del dopoguerra. Una stagione densa di significati e di valori fino ad oggi largamente trascurata: segna-

ta dalla tendenza alla dispersione della forma nel cuore della fotografia italiana. Ma un tale insieme volge verso un'indeterminatezza che alberga nell'immagine e così trascina ogni forma verso l'informe dissipazione formale, proprio come nell'eterno conflitto tra luce e ombra, chiarore e oscurità.

La mostra è accompagnata da un catalogo GAM-Silvana Editoriale di 127 pagine, con testi bilingue, con riprodotte tutte le foto esposte, cronologia ragionata dei principali eventi, mostre e pubblicazioni fotografici dalla metà degli anni trenta a fine anni cinquanta. Il testo della Russo non può patire l'oltraggio del surrogato che mi guarderò bene dal tentare. Non amo i recensori che fanno il verso ai recensiti. A mio modo ho provato a capire e mi auguro che non abbia frainteso il senso della densa e colta Premessa.

Pasquale De Antonis,  
Senza titolo 2, 1957,  
Torino, Fond. Sandretto  
Re Rebaudengo; in b/n  
Paolo Monti, Riflesso n. 1,  
1949, Milano, Civico  
Archivio Fotografico



Milano, Bologna, Firenze, Roma e anche la piccola Senigallia sono incubatori di una ricerca che brucia, erodendo ogni figuratività fino all'«informale», la pur grande tradizione otto-novecentesca



# Tempi **il Cartellone**

**GAM**

## Cromatismi, grafismi & C. La fotografia è multipla

**N**egli spazi della Wunderkammer alla Gam di Torino la mostra *Forma /Informe* (fino al 27 settembre, [fondazionetorinomusei.it](http://fondazionetorinomusei.it)) propone una selezione di 50 stampe originali di 7 grandi fotografi. L'iniziativa pende vita da uno studio sulla fotografia sperimentale italiana dalla metà degli anni Trenta alla fine degli anni Cinquanta curato da Antonella Russo, storica e teorica della materia. Si tratta di autori accomunati da un'instancabile volontà di ricerca da contrapporre al conformismo e alla presunta obiettività del mezzo. Le indagini di Giuseppe Cavalli (1904-1961) sul luminismo fotografico, la sperimentazione di Luigi Veronesi (1908-1998), il raffinato grafismo ottico di Franco Grignani (1908-1999), le audaci opere cromatiche di Pasquale De Antonis (1908-2001, sotto: *Senza titolo D*, 1957), il tema «materico» di Piergiorgio Branzi (1928), e le «scomposizioni» di Paolo Monti (1908-1982) e di Nino Migliori (1926) ci rivelano linguaggi diversi, profondi e innovativi della fotografia. (andrea fanti)



**TORINO**



**Le immagini**  
"Opera n.20"  
di Giuseppe  
Cavalli, degli  
anni Cinquanta  
A sinistra,  
"Mykonos"  
di Piergiorgio  
Branzi, 1957

di Marina Puglieri

La Wunderkammer della Gam ospita da oggi "Forma/Informe", selezione di 50 stampe vintage e originali di sette grandi fotografi che attestano la nascita e lo sviluppo della fotografia non oggettiva e informale in Italia tra il 1935 e il 1958. La mostra è a cura della storica della fotografia Antonella Russo.

"Forma/Informe" propone un viaggio nella fotografia del dopoguerra, che si sviluppa con associazioni e punti in comune con il covo mondo della pittura, da cui rimane però in un certo senso separata. Basti pensare che la prima mostra di un fotografo in una galleria d'arte è datata al 1957, quando Pasquale De Antonis espone i suoi lavori nella romana Galleria dell'Obelisco. E proprio De Antonis (1908-2008), autore di "cosmografie cromatiche" realizzate con una personale tecnica basata sull'utilizzo di più franti luminosi, è uno degli autori presentati nel percorso espositivo, che pone l'accento sulle nuove tecniche adottate da una fotografia che cercava nuove soluzioni visive: «"Forma/Informe" considera quel momento ancora poco esplorato della fase di transizione che va dalla fotografia oggettiva al non figurativo, dall'immagine astratta a quella informale, ripercorrendo la varietà delle soluzioni crea-

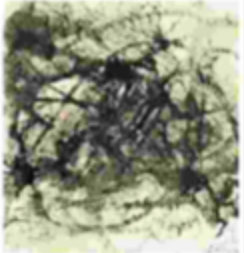
DA OGGI ALLA GAM

## Quando la fotografia perse il soggetto

"Forme/Informe", 50 stampe vintage e originali di sette grandi artisti da Cavalli a Veronesi, da Branzi a Migliori. Una grande mostra

tive messe in opera per la costruzione di una fotografia che avesse una dignità e uno statuto proprio tra le arti visive di questo Paese», scrive in catalogo la curatrice.

Il primo fotografo in mostra è Giuseppe Cavalli (1904-1993), uno dei padri della moderna fotografia italiana, maestro di Mario Giacomelli e Piergiorgio Branzi e punto di riferimento per Luigi Ghisler. Partendo dal cosiddetto "luminismo fotografico", Cavalli realizza immagini come "Pellina" del 1949 o "Muretto" del 1950 (esposto al Guggenheim di New York), che con toni alti e chiari



▲ Ritagli di carta Nino Migliori

quasi disperdono la visione, in una sorta di metafisica. Si passa alle sperimentazioni di Luigi Veronesi (1908-1998), pittore, grafico, scenografo oltre che fotografo, che nella sua lunga carriera produce immagini in cui accosta positivo e negativo, sovrapposizioni e immagini sovrapposte. Tra queste, "Le stelle della mia finestra" (1940), un cielo senza luna attraversato da scie luminose e puntini bianchi, con graffiature che alternano il bianco, il nero e il grigio movimentano la fotografia. Franco Grignani, pittore e fotografo autodidatta e graphic designer

(1908-1996) realizza esperimenti di esposizioni multiple e sovrapposizioni di negativi.

A fine anni Quaranta affinis, anche con la competenza del grafico, la sua ricerca sperimentale e crea le "disonanze percettive", le "vibrazioni visive", le "rotazioni formali" e le "tensioni visive".

Non poteva mancare Piergiorgio Branzi (1928), fotografo umanista di cui sono esposti gli scatti inediti della serie "Montmartre" (1954), vedute urbane del quartiere parigino che ha subito le ferite della guerra, e "Mykonos", che si sofferma sulla struttura del paesaggio. Seguono i lavori di Paolo Monti (1908-1982), dedicato a quella fotografia astratta che, come scrive ancora Antonella Russo «è una investigazione nel cuore della materia del mondo, un andare alle fondamenta della produzione di forme primordiali». Chiude la serie Nino Migliori (1926), che fino dagli anni Quaranta, in una minuscola camera oscura, ha fatto uso di acidi per lo sviluppo e il pressaggio applicati su ritagli di carta, perché un foglio intero sarebbe stato troppo prezioso. Con particolari procedimenti - tra questi le registrazioni di piccole bruciature inferte alla pellicola - le Ossidazioni, i Programmi, gli Idrogrammi. La mostra è aperta oggi, per la festa di San Giovanni, e poi dal venerdì al lunedì, gantorino.it.

02/06/2020 12:00:00

Alla Gam in esposizione da oggi 50 immagini per lo più inedite dei massimi cultori delle visioni immateriali

# Quando l'arte è lo scatto in sé La ribellione dei fotografi metafisici

**LA MOSTRA**

ELISA CASSISSA

La fotografia italiana diventa arte nel secondo dopoguerra: è il 1947, Giuseppe Cavalli fonda il gruppo La Bussola e si scaglia contro la fotografia documentaria al servizio del regime, rintracciando nella metafisica della forma l'autonomia artistica ed espressiva della fotografia. Un manifesto, il primo in assoluto, che apre a orizzonti futuri, al lavoro su luce e materia.

Cavalli è tra i sette fotografi che raccontano nella mostra 'Forma/Informe', al via oggi alla Wunderkammer della Gam, la transizione del dopoguerra e dell'arte. Un viaggio fatto da 50 immagini di Franco Grignani, Luigi Veronesi, Pasquale De Antonis, Piergiorgio Branzi, Paolo Monti e Nino Migliori, «nella fotografia sperimentale dalla metà degli anni Trenta alla fine degli anni Cinquanta», spiega la curatrice e storica Antonella Russo. Quasi tutte le opere sono inedite, provengono perfino da collezioni private o dagli archivi delle famiglie degli autori. Immagini mai viste in pubblico che raccontano l'evoluzione di un'epoca.

«La mostra esplora l'arte informale e collega la fotografia alla pittura di Burri, Dorazio, Perilli, Vedova, talvolta anticipandone le mosse. La Gam - aggiunge la curatrice - è luogo ideale, perché il visitatore dopo aver visto queste fotografie può cogliere le connessioni con la pittura e scoprirle



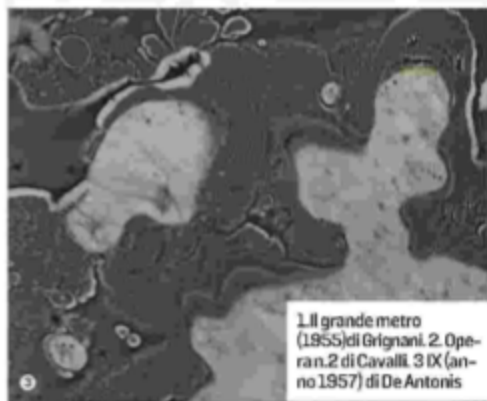
nello stesso museo».

La fotografia va oltre. Il fotografo diventa artista, svincolandosi dalla macchina e dallo scatto: entra in una fase non oggettiva. Per Veronesi la foto è opera d'arte se obbedisce a linee e colori, senza rappresentare, senza essere figurativa, bensì trasmettendo esclusivamente l'intuizione dell'autore. Il suo luminismo emerge in un fotogramma solarizzato del mare.

Grignani invece indaga la fenomenologia della visione

«per trasmettere - spiega la curatrice - come il corpo vede una cosa, non solo l'occhio, perché la nostra percezione cambia in base alle condizioni in cui ci troviamo quando guardiamo, se siamo al caldo, lontani o con una mascherina addosso come in questi giorni».

Fra le opere di Branzi c'è l'aserie inedita, realizzata a Montmartre, 'La sofferenza dei mari' con cui «riproduce una sorta di anamnesi delle ferite inflitte dalla guerra all'architettura».



1. Il grande metro (1955) di Grignani. 2. Operan.2 di Cavalli. 3. IX (anno 1957) di De Antonis

L'estetica di Paolo Monti si basa sull'anticipare la vita che rimane nelle forme, tanto da prevenire l'informale pittorico. Monti studia le venature del legno nel '53 mentre Burri crea la serie dei legni nel '57.

De Antonis abbandona la macchina fotografica e lavora solo in camera oscura. Crea una sua personale tecnica basata su fonti luminose e filtri. Con gocce e inchiostri fissati su carta sensibile o su lastre retroilluminate nascono gli idrogrammi. Migliori

inventa i pirogrammi, bruciate sulla pellicola con punte riscaldate o carta sensibile esposta al sole, capace di ottenere un ampio spettro di tonalità. «Gli storici dell'arte - conclude la storica e curatrice - dividono la fotografia del dopoguerra tra formalisti e neorealisti, questa mostra cerca di scardinare questo assunto, attraverso le opere di artisti che inventano addirittura un dizionario per le loro tecniche di lavoro».

# ALLA GAM

## Gli scatti inediti di Forma/Informe

*Una selezione di cinquanta stampe vintage e originali di sette grandi fotografi*

**Luigina Moretti**

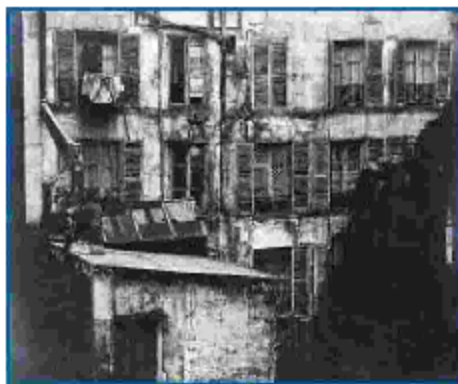
**I**nedita è la foto del 1928 di Franco Grignani "Senza titolo (Quando i demolitori confinano con i costruttori)" che rappresenta due spacca-pietre al lavoro su cui sono sovrapposte molle e congegni meccanici. Inedite le immagini della serie "Montmartre" di Piergiorgio Branzi, fotografo e uno dei primi anchorman della televisione italiana, che descrivono la sofferenza del quartiere parigino per le ferite inferte dalla guerra. Inedite, mai esposte, mai prestate, mai pubblicate anche altre immagini esposte da oggi alla Gam. Basta questo a rendere grande la piccola ma significativa mostra allestita nella Wunderkammer della Galleria di via Magenta dal titolo "Forma/Informe. La fase non oggettiva nella fotografia italiana 1935-1958".

La rassegna, che rimarrà visibile fino al 27 settembre prossimo, accompagna il pubblico attraverso 50 stampe vintage di 7 grandi fotografi e 23 rare pubblicazioni in un "viaggio al termine della forma". «È la Gam era il luogo adatto per ospitare questa mostra - sottolinea la curatrice Antonella Russo - perché pensiamo che il pubblico guardandola si incuriosisca e visiti al secondo piano della Galleria la pittura informale di Vedova, Burri, Dorazio e altri. C'è infatti una relazione tra fotografia e pittura informale». Ne è un esempio la foto di Paolo Monti, il più importante fotografo della sua generazione, che con l'immagine della liquefazione delle forme architettoniche nella trasparenza della laguna preannuncia l'informale Bur-



### LE FOTO

*Qui accanto, di Franco Grignani, "Il teatrino di Danielelea"; in basso a sinistra, sempre di Grignani, "Quando i demolitori confinano con i costruttori", infine, qui sotto, uno scatto di Piergiorgio Branzi dal titolo "Montmartre". Tutte queste opere sono esposte alla Gam*



ri. A testimoniare la transizione, avvenuta negli anni del secondo dopoguerra, dalla fotografia oggettiva al non figurativo, dall'immagine astratta a quella informale, sono, oltre a Grignani, Branzi e Monti, i lavori di Giuseppe Cavalli, colui che per primo "sdoganò" la fotografia come arte, cosa che suonava come rivoluzionaria per l'epoca, il quale è presente nella rassegna con opere come "Pallina" 81949) o "Muretto"

(1950); i lavori del pittore e scenografo Luigi Veronesi, significativa di questi l'opera del 1940 "Le stelle dalla mia finestra". E ancora le foto "scattate" senza macchina fotografica, ma realizzate con carte sensibili esposte al sole di Pasquale De Antonis, il ritrattista degli attori e fotografo di scena di Luchino Visconti, o quelle ricavate da piccole bruciature sulla pellicola, con il liquido

di sviluppo striato con un pennino o striato con le mani da Nino Migliori. Tutte le 50 stampe provengono da importanti archivi italiani e da prestigiose collezioni d'arte internazionali. A complemento della rassegna la letteratura fotografica prodotta in quegli anni e condensata in 23 pubblicazioni che ricostruiscono il contesto storico in cui, è il caso di dire, prese forma la "Forma/Informe".